

INFORNATA DI ASSUNZIONI

Da Franceschini a Lotti e Nardella il Giglio magico occupa pure la Siae

di **ALFREDO ARDUINO**

■ Dopo la strenua difesa del monopolio sui diritti d'autore, un'infornata di assunzioni targate Giglio magico: dalla sorella del sindaco Nardella, alla moglie del ministro Franceschini, all'amico del sottosegretario Lotti. Una fonte interna racconta alla Verità come viene gestita la Siae.

a pagina 7

Il Giglio magico all'arrembaggio della Siae

Infornata di assunzioni dopo la strenua difesa del monopolio sui diritti d'autore. La moglie del ministro Franceschini reclutata in una società che gestisce i fondi immobiliari dell'ente. Ci sono anche la sorella del sindaco di Firenze e tanti «amici» dirigenti

Una fonte interna alla società rivela alla «Verità» le informazioni che i vertici vogliono mantenere segrete

di **ALFREDO ARDUINO**

■ Resistere, resistere, resistere. La Siae ha riesumato il grido di battaglia di Saverio Francesco Borelli. Con una differenza: le barricate non sono contro la riforma della giustizia di Silvio Berlusconi ma per respingere la liberalizzazione del mercato dell'intermediazione dei diritti d'autore. Che è già libero in tutte le nazioni d'Europa, tranne la nostra come ovvio.

Capo dei barricadieri è Matteo Renzi con il suo governo, che sulla faccenda si è esibito in una clamorosa giravolta passando dal «liberi tutti» al protezionismo più radicale. Ci si domanda: come mai questa inversione di rotta? Sarà una coincidenza, ma una schiera di gravitanti nell'orbita del Giglio Magico (ovvero l'entourage del premier fiorentino) è stata assunta in Siae o in società collegate. Contratti da dirigenti, s'intende. Tra questi anche la giovane moglie del ministro Dario Franceschini. Come diceva Giulio Andreotti, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si indovina. Giudicate voi.

DIFESA AD OLTRANZA

La parola d'ordine è difesa ad

«I nuovi ingaggiati sono entrati senza concorso pubblico e catapultati da oscure carriere a ricchi stipendi»

oltranza del regime di monopolio che dura dal lontano 23 aprile 1882. Da quando, cioè, la Siae venne fondata a Milano da nomi illustri quali Giovanni Verga, Edmondo De Amicis, Giosuè Carducci, Francesco De Sanctis e Giuseppe Verdi. Non riteniamo, tuttavia, che i padri nobili dell'associazione sognassero un carrozzone pubblico da 1.265 dipendenti dove le assunzioni avvengono più per motivi familistici e partitocratici che per merito. Che tante cose non funzionino in questo ente di diritto pubblico, sottoposto alla vigilanza congiunta del Consiglio dei ministri e del ministero per i Beni culturali, lo ha svelato il nostro Aldo Forbice con la sua inchiesta *Siae, le mani della lobby su 800 milioni di diritti*, pubblicata il 16 novembre.

Vale la pena ricordare qualche informazione, certificata dall'Istituto Bruno Leoni: negli altri Paesi europei non esiste un monopolio legale del genere, la Siae costa alla cultura italiana 13,5 milioni di euro l'anno a causa della sua inefficienza, il 65% per cento degli artisti registrati alla fine dell'anno percepisce in diritti meno di quanto versa per la quota di iscrizione. Ma allora perché un governo che pro-

«Tra i miracolati anche un agit prop del Sì al referendum, sodale di Lotti. Non si conosce neppure il suo curriculum»

muove il referendum per cambiare la Costituzione, proprio lui, resiste al cambiamento? Perché l'idea di una sana concorrenza fa tanta paura? Forse una spiegazione si può trovare nell'ondivaga condotta del ministro Dario Franceschini, dapprima favorevole al pluralismo e poi convertito alla conservazione del monopolio Siae. Questo nonostante Bruxelles sancisca, con la direttiva Barnier, la libertà per artisti e scrittori di scegliere «a chi affidare la gestione dei propri diritti». Anche questa volta Palazzo Chigi ha trovato uno stratagemma per aggirare la disposizione Ue, ovvero si farà una riforma della Siae ma l'esclusiva non si tocca.

IL CASO DI BIASE

Nei giorni scorsi, come ha scritto *La Verità*, 210 impiegati sono stati minacciati di ritor-



sioni con una lettera cosicché non rivelino quanto sta succedendo in azienda. Insomma un clima pesante. E quindi abbiamo lanciato un appello: «Chi sa parli...».

Il nostro invito è stato raccolto da un dipendente della Siae che, garantito dall'anonimato, ha raccontato cose che voi umani non potreste immaginarvi. Ecco cosa ci ha detto:

«Ci chiedevamo come mai il ministro Franceschini fosse rimasto a mani vuote, dopo essersi battuto come un leone per mantenere il monopolio della Siae», rivela la nostra fonte. «Correva voce di un'ottantina di nuove assunzioni clientelari "sponsorizzate" dal ministro e spacciate come giovani motivati che andavano a sostituire i vecchi funzionari, obsoleti e costosi. La risposta ora è arrivata: la battaglia moglie di Franceschini ha ricevuto un incarico dalla Sorgente Group, società che è collegata alla Siae».

Il riferimento è al salto di carriera di Michela Di Biase, 36 anni, capogruppo del Pd nel Comune di Roma e consorte del ministro dal 2014. Dopo aver lavorato per cinque anni all'azienda regionale dei trasporti, la Cotral, dove istruiva procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti, è stata assunta dalla Fondazione Sorgente Group nell'ufficio relazioni esterne.

Sorgente Group è uno dei principali gruppi immobiliari, con un patrimonio gestito di circa 5 miliardi di euro di valore frazionato fra più di 30 fondi immobiliari. La Fondazione, il cui presidente e titolare del gruppo è Valter Mainetti, si occupa anche di arte e cultura. Proprio per questo motivo, visto il ruolo politico del marito, sono state sollevate polemiche. «Non è questo il vero scandalo», continua il nostro informatore, «chiedetevi cosa c'entra la Sorgente Group con la Siae? Basta un po' di memoria: qualche anno fa la Siae ha conferito il suo ingente patrimonio immobiliare in due fondi, Aida e Norma, e li ha affidati in gestione alla Sorgente Group, che ha poi curato anche lo scellerato, economicamente parlando, acquisto della casa di Verdi a Busseto. Tanto che nella passata legislatura si era proposto d'istituire una commissione parlamentare d'inchiesta. Siamo sicuri che la Siae non abbia messo una buona parola con Sorgente, se

non altro per ricambiare il ministro del suo decisivo sostegno?». Bella domanda, a cui la fonte dà un'implicita risposta: secondo lui tra la metanoia di Franceschini e la nomina della sua signora c'è legame di causa ed effetto.

ASSALTO DEL GIGLIO MAGICO
Anche sulla gestione del patrimonio Siae c'è poi da ridere, per decenni gli appartamenti sono stati ceduti a parenti, mogli e amici con modalità stravaganti. Caparre di 500 euro per immobili valutati mille volte tanto e pagamenti in 480 comode rate mensili. Ma il caso Di Biase non è isolato, gli ingaggi sospetti sono parecchi. «Gli altri affiliati al Giglio Magico si erano organizzati per tempo, e hanno certamente contribuito a far cambiare opinione a Renzi e Franceschini sul mantenimento di un monopolio che per molti sarebbe in palese contrasto con la normativa comunitaria, "ce lo chiede l'Europa" in questo caso non vale», insiste la fonte.

Ma chi sono gli uomini del Giglio Magico che si sono attivati per «mettere le mani» sulla Siae? «Il precursore è senz'altro il sindaco di Firenze, Dario Nardella, che alcuni anni fa ha fatto assumere in Siae, nella delicatissima unità organizzativa controllo interno, la sorella Sveva», ci racconta, «evitandole anche il fastidio di trasferirsi dalla sua bella casa di Firenze a Roma e di rispettare un orario di lavoro. Presso la Direzione generale della Siae, dove opera il direttore dell'ufficio, il consigliere d'amministrazione Domenico Luca Scordino, nessuno l'ha mai vista, forse perché nel suo caso la Siae sta sperimentando una originale forma di telelavoro senza regole, dato che il contratto nazionale di lavoro dei dipendenti Siae non lo ha ancora disciplinato».

Poi si fa il nome di Andrea Battistini, di Pontassieve, dove il premier risiede con la famiglia, e scatenato agit prop sui social network del Sì al referendum. «Alla chetichella è stato assunto qualche mese fa come dirigente nello staff del direttore generale, per tenerlo lontano da occhi indiscreti». E prosegue l'informatore: «Un grande amico di Luca Lotti e Marco Carrai che vanta una non indimenticabile esperienza presso l'agenzia mandataria Siae di Figline Valdarno. La Siae non ha neppure pubblicato il suo curriculum,

l'unica cosa certa è che sul profilo facebook afferma di aver lavorato nella promozione di attività culturali».

CONCORSI SCONOSCIUTI

Non è finita qui, le rivelazioni del dipendente Siae a *La Verità* mettono in dubbio tutte le assunzioni avvenute negli ultimi mesi, se non anni: «Senza alcun concorso, o forme di selezione a evidenza pubblica, sono stati poi assunti tutti gli attuali dirigenti dell'ente, catapultati ai loro ricchi incarichi da oscure carriere piegate, dopo che il direttore generale Gaetano Blandini ha azzerato la vecchia dirigenza con un esborso esagerato per ottenere la risoluzione anticipata dei rapporti di lavoro».

Su Blandini, c'è da aggiungere, che figura tra gli imputati per corruzione al processo della «cricca» del G8 per i finanziamenti del ministero dei Beni culturali (qui ricopriva il ruolo di direttore generale del cinema) alla produzione dei film dove compariva il figlio di Angelo Balducci, ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tra quelli che vengono definiti «miracolati» c'è il capo della segreteria generale e poi dell'ufficio territoriale di Roma Alessandro Bracci, ex poliziotto e uomo di fiducia di Blandini ai tempi del ministero. Il capo del personale Gianfranco Cerasoli, ex sindacalista della Uil che a sua volta avrebbe fatto assumere come dirigente della formazione un'altra sindacalista Uil: Roberta Telesca. E ancora Pietro letto, fedelissimo che si occupa dell'assunzione degli agenti Siae. «Un compito molto delicato», specifica la «gola profonda».

COMUNICAZIONE D'ORO

Infine la sezione comunicazione della Siae ha un funzionamento particolare, infatti nonostante l'assunzione per chiamata diretta della giornalista Virginia Di Marco come direttore, nel 2015 l'ente ha speso quasi quattro milioni e mezzo di euro in «consulenze specialistiche» per lo più dedicate proprio all'attività di comunicazione e promozione del brand della società. L'ufficio stampa, inoltre, è gestito da una società esterna, la Image Building. Un dispendio di energie davvero notevole per una realtà che, essendo monopolista, non deve certo pro-

muovesi per battere la concorrenza. Leggendo queste amenità si capisce perché continui l'esodo di artisti dalla Siae e, dopo l'abbandono di nomi come Gigi D'Alessio e Fedez, ora anche Fabio Rovazzi ha deciso di andarsene e affidare la raccolta dei propri diritti a Soundreef. Sono già migliaia gli autori che hanno scelto la società di Davide D'Atri, legittimata dalle autorità britanniche a raccogliere i diritti d'autore in ambito musicale. Motivazione unanime: la Siae non è trasparente. Difficile controbattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA